

BULLETTINO
DELLA
SOCIETÀ SENESE
DI
STORIA PATRIA MUNICIPALE.

VOLUME I.
DAL 1865 AL 1867.

SIENA.
TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO MOSCHINI.
1868.

—

BULLETTINO

DELLA SOCIETÀ SENESE DI STORIA PATRIA MUNICIPALE

AVVERTIMENTO

La Società senese di storia patria municipale comincia fino da oggi la pubblicazione di un *Bullettino*. Quest'annuncio non accuori quelli tra i nostri benevoli che seppero plaudire al proposito di rimanerci privati e modesti, affinchè le pompe vane e le viete solennità accademiche non s'attaccassero, com'edera, al nuovo albero che vogliamo coltivar con amore, ma anche con frutto. Quel proposito non è venuto meno tra noi, e il *Bullettino* non smentirà questa fermissima nostra intenzione. Imperocchè esso non promette lavori di lena che mal si possono pretendere da una Società di fresco nata, e la quale si affatica intorno a un terreno non molto esplorato finqui; ma sarà, per così dire, il repertorio degli studî che la Società stessa vien facendo, senza presunzione ma con coscienza, senza solennità ma forse con qualche profitto. Il qual *Bullettino* sortirà per avventura l'altro e non meno desiderato effetto di sollecitare altrove l'istituzione di Società alla nostra consimili; il che ci sembra tornerebbe a qualche vantaggio degli studî storici sì municipali che nazionali.

Il nostro *Bullettino*, adunque, compendierà i verbali delle raccolte o tornate letterarie, pubblicherà qualche documento singolare, o anche qualche breve memoria intorno a luoghi oscuri o controversi dell'istoria senese, e annunzierà i libri che ci verranno in dono, dei quali, secondo la relazione che abbiano alli studî nostri, sarà dato più o meno largo ragguaglio.

Con tali intendimenti diamo principio a questa modesta pubblicazione, della quale, se non parrà in tutto da biasimare, i lettori dovranno saper grado, meglio che a noi, all'egregio signor Ispettore Gabbriello Vegni, nostro consocio, che con generosità non comune volle darle ricetto nel suo periodico.

Siena, li 21 febbrajo 1865.

NOTIZIE

sulla istituzione della Società Senese di Storia Patria Municipale.

Il desiderio di possedere una storia completa del proprio Municipio si è fatto sempre sentire nell' animo dei Senesi. L' ingegni più eletti della città, conosciuto il bisogno e reputato ragionevole il desiderio dei loro concittadini di leggere in bell' ordine disposte ed in vaga forma narrate le cose del proprio Comune, pensarono al modo di soddisfarlo. Veggendo quindi che le forze riunite di più meglio all' uopo avrebbero provveduto, dandosi alla ricerca del maggior numero possibile di notizie con sana critica accertate per ammannire opportuna materia a chi si fosse sentita maggior lena per darle conveniente storica forma, pensarono di convertire in società delle patrie cose studiosa l' Accademia Tegea. Ma quale si fosse la causa perchè si bel progetto, e che a quest' ora avrebbe copiosi frutti menato, venisse meno in sul nascere, non lo so; forse fu tristizia dei tempi contrari a simili associazioni, intese a mettere in luce le passate glorie dei municipi italiani, capaci di destar gran fiamma in cuori generosi, e passionati di patrio amore. Nè male forse mi appongo; quando quei medesimi che avean voce di studiosi della patria istoria e di ammiratori delle gesta e delle opere dei loro antenati, erano invisì; quando molti di essi per caldeggiare l' italiana indipendenza patirono prigionia ed esiglio; quando infine l' Accademia Tegea, perchè cantò Alessandro III capitano della Lega Lombarda, andò ad un filo che non venisse disciolta. Quei generosi pertanto impediti di raggiungere lo scopo che amorosamente vagheggiavano, attesero, ognuno per sè, a mettere insieme materiali, fermi nella speranza che un giorno sarebbero tornati utili a qualche cosa. E qui metterebbe bene nominare tutti quelli che un qualche documento pubblicarono della storia di Siena; ma per amore di brevità passandomi di molti di loro, non debbo tacere l' egregio Prof. Cav. Gaetano Milanesi, il quale nel suo Discorso storico, che leggesi nella Guida di Siena stampata pel Congresso delli Scienziati Italiani, fa vedere quanto sente avanti in ciò che la sua patria concerne, e com' egli fosse quell' uno privilegiato a soddisfare il desiderio de' suoi concittadini. Questo Discorso è il fiore delle cognizioni storiche del Milanesi; in esso non sai se meglio tu debba ammirare il lucido ordine delle cose ovvero la squisita eleganza del dettato, la forza e l' armonia delle sentenze. Ma il Milanesi è andato ancora più oltre, e si raccomanda alla stima ed alla riconoscenza dei dotti per quella sua opera che reca in fronte il titolo: *Do-*

cumenti da servire per la storia dell'arte senese. Il benemerito Professor Giuseppe Vaselli, ah! troppo presto rapito all'affetto delli amici; allo studio delle lettere; all'amor dell'Italia, dava anch'egli un saggio delle sue cognizioni sulla senese letteratura, in un compendio istorico che doveva servire per la Guida di Siena, da pubblicarsi pel Congresso del 1848, il quale per le politiche vicende d'allora sospeso, adunossi nella medesima città il 1862, tempo in cui il detto compendio vide per una seconda volta la luce, riprodotto nella Guida, essendo già stato pubblicato per cura di Silvio Orlandini con altri lavori prosastici e poetici del Vaselli. Ma il compendio in discorso è così ben fatto, tanta saviezza ed imparzialità di giudizi contiene, che ne fa sempre più rincrescere che un ingegno di quella levatura tanto presto si spegnesse, e fossegli venuto meno il tempo per distendere la mano a colorare il suo disegno. Infaticabile ancora negli studi storici di Siena è l'onorevole Dott. Carlo Francesco Carpellini, che in special modo si raccomanda pel saggio — *Delli antichi statuti di Siena nei secoli XIII, XIV, XV*, che si trovano editi nelli atti del X Congresso degli scienziati italiani: lo scopo prefissosi dall'autore più particolarmente si vuole esaminare, il quale meglio apparirà dalle parole stesse di lui — « Il campo delle mie ricerche lo volli ristretto ai soli Statuti del Comune di Siena perchè sperai in mezzo a molte particolarità proprie di questo Comune trovare il nesso universale della legislazione che unì tutte le città italiane, e valse a quei tempi una specie di nazionalità che le riunì tutte moralmente in un solo intento di civiltà. » — È cosa buona studiare le cose del proprio Municipio, è ottima studiarle col fine di scoprire le attinenze ch'esse hanno avuto ed hanno con la patria comune, l'Italia; perchè così e non altrimenti agevolerassi la via a quel genio, che forse è nato, il quale giovandosi dell'opera di molti, darà unità di forma alli svariati avvenimenti della penisola. Contento per ora a questi tre nomi, siami permesso riflettere quanta mole di documenti sarebbesi raccolta in tanti anni già scorsi per servire alla storia di Siena, se le forze di tutti gli Accademici Tegei avessero cospirato insieme a questa meta? Forse avremmo già la storia di questo sì chiaro Municipio, e scritta coll'intento di aiutare quella generale d'Italia, poichè i tempi si maturavano per la sua unità ed indipendenza, e le colte menti lo vedevano, ed accorgevansi che i Comuni non potevano più stare da sè, e che il principio dell'unità presente aveva radice nel passato.

Non deve far meraviglia se il bisogno di conoscere la storia del proprio Municipio, sentito, come di sopra è detto, in Siena, era del pari altrove quasi nello stesso tempo sentito, quando si rifletta che da pezza gl'Italiani erano stimolati dal desiderio di saper qualche furono, per prepararsi a ciò che avrebbero dovuto essere. Il Cav. Filippo Luigi

Polidori nel decimo Congresso degli scienziati raccolto in Siena, Presidente della Sezione di Storia e di Archeologia, lesse un discorso, dove si propone dimostrare — la opportunità ed utilità di istituire in Siena una società privata per lo studio della storia patria municipale — ; nella fine del qual ragionamento così si esprime : — « Le parole, che avete udite, vi sono porte da tale, che, quando ancora non aveva compito il sesto lustro proponeva pubblicamente ai suoi stessi conterranei di riformare e tramutare in Accademia di storia patria municipale una belatrice Accademia poetica ivi allora esistente, ch' io però mai non vidi congregarsi, e della quale non arrossisco in confessarvi di avere dimenticato anco il nome. » — Nè l' onorevole Polidori lascia di notare che il suo progetto non tornava nuovo in questa città. — « Non intesi, egli dice, già farvi una proposta, perciocchè, oltre a quello che voi stessi ne conoscete, sol dopo tre o quattro mesi ch' io m' era qui condotto, seppi come ad una sì fatta istituzione avesse già volto l' animo l' onorevole Conte Augusto De' Gori, oggi Senatore del Regno. Non molto più tardi ebbi notizia d' un' associazione di amatori delle cose patrie, che quasi a nucleo di una società qual oggi si ripropone, erasi già costituita in comitato per la compilazione di una guida di Siena. E sui principi, se ben ricordo, di quest' anno medesimo udii dallo scanno presidenziale dell' Accademia dei Fisiocritici recitare un discorso sulla necessità e li alti intendimenti degli studi storici nell' età nostra, il quale conchiudevasi raccomandando d' istituire in quella Accademia stessa una deputazione per lo studio della storia patria senese. » —

Quanto qui per l' egregio scrittore asseriscesi, fa sempre più manifesto come in questa città non è mai venuta meno la voglia di studiare la patria istoria, e come le idee del Senatore Gori e di altri sono una continuazione di quelle già molto innanzi manifestate, le quali dovevano essere attuate dai membri dell' Accademia Tegea, come di sopra abbiamo notato. Della quale Accademia volevasi giovare il Polidori pel medesimo scopo secondo chiaramente rilevasi dal suo più volte citato discorso. — « Nel frattempo di tali, dirò barlumi di speranza, erasi in via privata negoziato col degno Presidente dell' Accademia de' Tegei, a fine di esplorare se quell' antico e formal corpo accademico avrebbe potuto volgersi al novello ed unico oggetto del quale si parla : al che non altra difficoltà opponevasi (e giova che sappiasi, non per disanimarsi, ma per aguzzare la nostra volontà) fuorchè l' assoluta mancanza dei mezzi pecuniari. » — Ed ecco, che l' Accademia Tegea, se si fosse potuto superar quest' ostacolo pel Polidori avrebbe subito quella trasformazione, che per le cause enunciate non potè avere assai molti anni indietro. Perchè a nessuno manchi il meritato encomio di essersi adoperato a promuovere la istituzione di

società cotanto vantaggiosa, il Polidori non passa in silenzio i nomi di Luciano Banchi e di Giov. Battista Bernardi, come quelli che nel Congresso appoggiarono le ragioni dell' illustre proponente e caldamente raccomandarono lo studio delle patrie cose fatto da una società vogliosa di conoscere le gesta del proprio Municipio.

Alla proposta fatta nel Congresso dal Polidori di istituire una società di storia patria municipale faceva opposizione il prof. Giuseppe Bardelli dicendo, che il Congresso degli scienziati italiani non doveva darsi cura di ciò che ai senesi, nel loro particolare si acconcia o abbisogna; cui il proponente in questa sentenza rispose: « — ch' egli non intendeva parlare di una istituzione topica, per così dire, e solitaria, ma di una istituzione modello, e che le centinaia delle città e dei maggiori municipi d' Italia, potevano quando loro fosse piaciuto, imitare. — Una risposta anche più trionfante si può desumere dal fine propostosi dal Carpellini ne' suoi studi sulli statuti senesi; e com' egli applicando l' animo al Comune di Siena ebbe sempre in mira il Comune italiano, e cercò di apprezzare tutto il senno della Nazione, che ad onta delle divisioni politiche dei popoli italiani, sentiva sempre l' impulso arcano di una non ancor nota nazionalità, così la società novella sia che desse opera a ricercare memorie attinenti a fatti politici, sia che si occupasse di materie scientifiche, letterarie ed artistiche, avesse sempre il pensiero rivolto alla Nazione, e cercasse in tutto il nesso che legava il particolar municipio con tutto il corpo della Nazione; e per tal guisa il lavoro non avrebbe interessato la sola Siena ma tutta l' Italia, ed il soggetto proposto a discutere era per ciò stesso degnissimo delle cure speciali di un Congresso di scienziati italiani. Il Polidori voleva questa Società al tutto privata ed indipendente; il Dott. Paolo Terracchini avrebbe amato meglio ch' ella si mettesse sotto alle deputazioni, omai stabilite in alcune provincie, sopra la storia patria, e prendesse, con altre che si fossero andate formando, il nome di deputazioni municipali, o locali. — Ecco come rispose al preopinante il Presidente della sezione: — « Io nego ricisamente l' utilità di una siffatta soggezione, e ne affermo anche i danni non lievi; perciocchè, in tal guisa le studiose compagnie che noi proponiamo, riuscirebbero a mere commissioni consultative e coadiutrici ai cenni ed a comodo delle deputazioni provinciali; e così vedendo lor tolta ogni autonomia, e forse ancora la facoltà di far pubbliche le loro lucubrazioni, verrebbe altresì a rintuzzare quello che dovrebb' essere lo stimolo più pungente nell' arringo per noi divisato. Mi oppongo adunque, quanto è da me, al subordinamento (non così all' amistà nè alla fratellanza cordiale) dei futuri istituti di storia de' municipi verso le vigenti deputazioni provinciali di storia patria. » — Il voto di una Società storica, quale la

propose e la sostenne il Polidori, da tanto tempo ed in tanti modi manifestato venne alla perfine soddisfatto da lui medesimo. Egli nel settembre del 1863 raccoltesi nel privato suo domicilio quindici persone, i cui nomi appresso saranno manifestati, gettava le fondamenta della nuova congrega; e davale il nome di *Società senese di storia patria municipale*. Il nome da esso lei assunto dice chiaro il fine che si è proposto; quale si è quello di studiare la storia del municipio in ordine alla storia universale d'Italia, togliendo quel nome nel suo più largo significato, e comprendendovi non solo il racconto degli avvenimenti più illustri, ma tutto quanto può riguardare le scienze, le lettere, le arti, i commerci, i costumi, la legislazione, le opere della pace e quelle della guerra, tutti i fatti insomma di qualche interesse, e che una maggior luce possono recare ad illustrazione dei secoli passati. Ma forse per alcuno dirassi: e patiamo noi disagio di libri che ne diano le notizie che voi ci promettete? Mancano forse e cronache e storie del nostro Comune? A chi in questo modo la discorresse, meglio non si potrebbe rispondere che con le sensate parole dell'egregio Polidori, che raccomandiamo sieno attentamente ponderate, perchè si conosca in quale stato si trovi sin qui la storia del tanto celebre municipio senese, e quali speranze si possono concepire della esordiente Società che ha fatto plauso alle dotte vedute del suo chiarissimo fondatore. — « È notissimo a quanti qui partecipano alle intenzioni sino ad ora espostevi, in quale stato scientifico versi sino al presente l'istoria di Siena; come sia necessario l'adoperare intorno ad essa tutto l'acume della critica, e di applicarvi i canoni più rigorosi che per lei furono modernamente trovati; risalire per ciascuna affermazione storica a quelle prime sorgenti da cui si vuol far derivare; alla storia degli avvenimenti premetter quella degli agenti e delle forme governative che oggi suol dirsi costituzione dello stato, e intorno alla quale il collega nostro Dott. Carpellini recitò fra noi stessi un discorso meritevole di molta attenzione; agli svolgimenti politici far sì che sempre vadano congiunte nelle vostre meditazioni e nei giudizi gli svolgimenti statistici e gli economici; perciò non interrogare soltanto i blasoni e le compiacenti genealogie per cavarne le azioni di patrizi, dei dignitari ecclesiastici, degli statuali, dei laureati, dei favoriti, insomma, della fortuna; ma dedurre eziandio da altre fonti a indovinare i fatti e le condizioni delle classi industriose e laboriose, degli uomini di armi e di villa, degli analfabeti e dei proletari. E da queste cose più materiali e mondane passando a quelle che hanno attinenza allo spirito, ci sarà pur mestieri di studiar la città, la repubblica, e la provincia vostra sotto il rispetto della religione, della giurisprudenza, della letteratura, delle scienze psichiche, fisiche, e metrico numeriche, e di tutte le arti che nella proteiforme loro varietà

insieme si ricollegano, prendendo nome dal bello. Al quale proposito, i sia lecito il tornarvi a memoria come nella città vostra si aderga un numero, che nessuna invidia chiamerà scarso, di privati e pubblici edifizii, i quali, per la loro antichità e singolare struttura sono occasione di meraviglia ad ogni forestiero che venga a visitarvi. Contuttociò, mi sembra e sempre mi è parso, che voi, distratti da bellezze congeneri, benchè pur grandi, ma spesso ancora men rare, non facciate di tali opere quel caso che converrebbe esser fatto. Per l' onore, adunque, dell' arte Italiana, e per la più intera conoscenza che pur ci bisogna, dell' esser vostro nell' età di mezzo, io vi esorto e vi prego altresì di voler procacciare e mettere in carte un' artistica descrizione, e, quanto potrà farsi, ancora una istoria dei vostri palazzi, delle fontane, degli antiporti, dei baluardi, e di certe chiese eziandio, di cui non ebbesi sino a qui una cronologica e competente illustrazione. Finanche in questo giorno, e dopo aver già pensate e scritte in parte le parole che qui vo pronunziando, mi avvenne d' incontrare per le vostre contrade un amico di cose tali e del mondo espertissimo, partecipe anch' egli di questo onorando Congresso, e che parlavami con entusiasmo delle antiche e stupende fabbriche che qui ad ogni passo s' incontrano; e dopo aver meco deplorati i danni e i deturpamenti ad essi recati dal tempo, dalla incuria e dalle mutate usanze degli uomini, considerando insieme le difficoltà che si opporrebbero col restituirle nella primitiva loro forma, conchiudeva con l' augurarare che qualcuno ancora qui sorga, il quale operi per Siena medioevale quello che già fece per Roma dei confizi e dell' impero l' ingegnossimo e dotto architetto Luigi Canina » — In questo squarcio non breve dell' egregio scrittore mentre si ha una risposta per chi reputasse inutile, specialmente in Siena, una Società di storia municipale, bassi ancora il programma della medesima, ed il metodo da seguire nei suoi studi. Ed infatti nella elezione dei soci, i fondatori a sè stessi coerenti ed ai principi qui sopra enunciati dal Polidori, hanno sempre rivolto l' animo loro ad invitare persone distinte in ogni ramo dell' umano sapere, perchè meglio si venisse in cognizione dello stato in cui si trovavano le scienze, le lettere, le arti, nei secoli passati. Ed affinchè la Società prendesse la maggior possibile estensione, si acquistasse coadiutori che le dessero mano nella difficile impresa in ogni provincia del Regno, si crearono più soci corrispondenti i quali, con lettere cortesi, mentre promettevano la loro cooperazione, si rallegravano ancora, che fosse una volta sorta in Italia una società che di piè fermo si desse a studiare la storia del proprio municipio, col fine di giovare a quella di tutta la nazione. Onde il pubblico conosca in quanto pregio si tengono li sforzi di questa società, per così dire, incipiente, e quanti incoraggia-

menti le vengano da uomini dottissimi della nostra età, recherò alcune loro lettere che torneranno gradite ancora per bella forma onde sono dettate.

Il Tommasèo così rispondeva alla lettera di nomina a socio corrispondente, ed a direttore onorario: — « Non è semplice moto di gratitudine che m'induca a lodare Società istituita con tanto esemplare modestia e tanto savi avvedimenti. Bello il voler mantenersi privata, e far senza diplomi nè titoli, e scegliersi per motto *ITALIA-TOSCANA-SIENA*; perchè veramente la storia del Comune di Siena tiene luogo cospicuo nella storia di Toscana e d'Italia, anzi nella storia d'Europa, nella storia dell'arte e della scienza e della civiltà e della virtù e dello spirito umano. Del titolo pur di socio io mi terrei onorato: l'altro profertomi la coscienza della inutilità mia mi consiglierebbe a non lo accettare: dell'accettarlo mi fa un dovere la tema di parer sconoscente alla buona, non men che illustre città, ai soci, meglio che cortesi, amorevoli a me. Dunque accolgano i cordiali ringraziamenti del loro ecc. » — Lo stendermi in lodi di una lettera così gentile e graziosa sarebbe un fuor d'opra, perchè chiunque leggeralla, non potrà a meno di non conoscerne il suo merito; debbo io piuttosto tenermi obbligato all'ottimo scrittore per avermi tolto il carico di spiegare il motto caratteristico della nostra Società avendolo egli fatto per forma, che io non mi sarei mai creduto da tanto. Non posso poi dispensarmi dal richiamare il lettore alla considerazione di quanto ho indietro notato sulle universali vedute della Società, e com'esse si trovino d'accordo con i sentimenti di uomo così distinto, ed abbiano meritato la coscienziosa sua approvazione. Nè di meno faceva il venerabile Marchese Gino Cappóni: — « Accetto con gratitudine l'onore che mi vien fatto da cotesta Società storica senese, della quale lodo molto il pensiero, e mi piace il modo che si tiene ad attuarlo. Vorrei ci fossero in ogni città d'Italia istituzioni di questa sorta, ed a cominciarle Siena fece tanto meglio, quanto più a lei spettava per molti conti, e per avere istoria tale da fare cosa degna ed utile anche ad occuparsene minutamente. Di tutto ciò rendo grazie a Lei, sig. Presidente, a Lei ed agli altri Colleghi nostri rassegnandomi ossequiosamente ecc. » — Partecipata questa lettera ai soci, parve loro di scorgervi il desiderio che molto innanzi avrebbero dovuto i senesi occuparsi dei fatti loro di casa; ma quando l'illustre uomo conoscerà come da pezza erasi pensato a ciò, e quali furono gli ostacoli che impedirono di attuare l'idea di questa istituzione, saprà non che perdonare, compatire. Con non poco piacere il pubblico conoscerà la qui appresso lettera del Prof. Carlo Milanese, cui Siena recasi a grand'onore di aver dato i natali, di averlo veduto crescere in un cogli anni nella sapienza storica del suo paese, non

meno che di tutta Italia; onde ben meritato guiderdone egli si ebbe nell'essere stato, appena rinata a nuova vita la patria, eletto Professore nell'Istituto di perfezionamento in Firenze, e cinto cavaliere dalla munificenza del nostro Re Vittorio Emanuele secondo: « — Ringrazio cumulatamente le SS. Loro di avermi voluto scrivere nell'albo della Società senese di storia patria municipale, in primo luogo come senese, e poi perchè è loro piaciuto di rendere più segnalato l'onore fattomi, coll'aggiungere al titolo di Socio corrispondente il grado di Direttore onorario.

« Ma nel mentre sono conosecentissimo di questo attestato di benevolenza e di stima, duolmi che le mie forze non mi consentano di poter dare alla nobile ed utile impresa quell'opera gagliarda che da me chiede o spera la Società. La cooperazione mia, pertanto, sarà poco più che di consigli e di suggerimenti. E tra i consigli il primo sarà quello d'inculcare a raccogliere le forze intorno a lavori di mole e di peso, sopra a subietti d'importanza vera, svolti con apparato di critica sana, esposti in sintesi ben concepita, con buon metodo, con ordine, con chiarezza. Di questa sorta lavori ha bisogno la storia nostra; delle erudizioni aneddotiche, minute, sgregate, avvengono anche di troppo.

« E in quanto a suggerimenti, a me sta a cuore grandemente di raccomandare alla Società senese un noto genere di pubblicazioni a cui in Italia non si è per anco volta l'attenzione e la sagacia degli eruditi; voglio dire i Cartulari. Ed invero, fa d'uopo confessare (nè dispiaccia a certi detrattori del medio evo) che la storia intima di cinque secoli almeno si trova dentro ai Cartulari. Queste collezioni di atti che si riferiscono ad abbazie, a priorie, a spedali, a commende, ci somministrano certo i ragguagli più autentici e più precisi intorno agli usi e costumi, alle genealogie, alle date croniche, alla topografia, alla statistica, alla economia pubblica. — I Benedettini avevano dimostrato l'utilità che si poteva ritrarre dai Cartulari e dagli Archivi delle comunità religiose in sussidio della cronologia e della storia politica. Era serbato all'età nostra il cercare alla sua vera sorgente la vita intima della società antica; di trascurare alcun poco i grandi avvenimenti che la storia registra, per ritrovare le istituzioni medioevali il cui svolgimento compievasi senza che i cronisti se n'avvedessero. Gl'illustri discepoli di S. Mauro erano mal preparati (salvo una splendida eccezione) a un lavoro di siffatta maniera. Questi rappresentanti, e procuratori diretti del passato, non istudiavano se non di fuori, e non ne intendevano più il significato, anche in ciò che concerneva la trattazione e la tutela dei loro interessi materiali. A questa lacuna supplisce la magistrale istoria della Linguadoca del loro confratello don Vaissette. Anco i Sammartani, autori della *Gallia Cristiana*, è tutto dire, spesso

s'arrestano, con ingenuo imbarazzo, dinanzi alle locuzioni le più volgari, qualora in qualche modo avessero relazione colle istituzioni del passato. — Un uomo solo, da sè, con le sole forze proprie, era penetrato in questa ignota regione, e di primo slancio aveala percorsa tutta quanta: ma quest'uomo era Ducange!

« La Francia, e solo ai giorni nostri, ha conosciuto il bisogno di risalire alle origini nazionali e di ricongiungere il presente col passato per mezzo della esposizione ragionata dei diversi stati della società. Questo bisogno ha fatto indagare tali fonti inesauribili di bellissime rivelazioni che sono i Cartulari. Il primo periodo del medio evo francese, quello che più era ignoto e più importava di conoscere, ne è uscito fuori tutto vivo e parlante. Geografia, divisioni amministrative, magistrature, condizioni delle persone, forme della proprietà, diritto pubblico, diritto privato, tutte le istituzioni, insomma, di quel mondo fluttuante e incondizionale che rappresenta il periodo di transizione compreso fra i Merovingi e il sorgere del feudalismo, sono stati evocati dal seno dei polverosi archivi e dai laceri cartulari dov'erano sepolte. Nessuno ha fatto di più del Guerard per questa dotta esumazione, direi così; il quale il primo applicò l'ostinata curiosità di un osservatore, la sottile penetrazione della critica, l'amore del metodo, dell'ordine, della chiarezza. Il Guerard ebbe l'onore, ben meritato al certo, di restituire il primo questa sconosciuta parte degli annali francesi, e di servire di esemplare a tutti coloro che hanno voluto mettersi dentro lo studio di questa preziosa fonte diplomatica.

« La pubblicazione degli antichi Cartulari da qualche anno è smisuratamente cresciuta in Francia; e sono lavori modelli per ogni conto. L'Italia è ricchissima di sì fatti documenti; nè alla nostra Toscana manca questa dovizia diplomatica. Non manchi la volontà e la perseveranza, non manchi il forte proposito, che si metta ad esplorare questo sepolto tesoro, a coltivare questa erudizione nuova, e ferace di ottimi frutti. E come cosa nuova conviene sia raccomandata alla generazione nuova degli studiosi; ai giovani spetta questo obbligo, a loro è serbato quest'onore. Ma è tempo di far fine a questa diceria, alla cui soverchia lunghezza sia scusa la importanza del tema, in raccomandazione del quale mi parve necessario produrre tante ragioni. E farò fine col dire, che « sarebbe quindi onorevole vanto per Siena e per la sua Società di storia municipale, d'essere la prima a dare all'Italia un Cartulario pubblicato come si conviene. E il Cartulario della Badia Ardinghesca, conservato in casa Malavolti, potrebbe essere un primo ed ottimo saggio di questo genere di erudizione, e ottimo sussidio alla storia senese. La Società prenda nota di questa proposta, e a tempo opportuno se ne rammenti; e si rammenti che ove a met-

terla ad esecuzione possa esser utile, non dico intiera l'opera mia, chè non potrei prendermi un tanto carico, ma una qualche cooperazione, essa mi troverà sempre di volontà ben disposto e pronto. Del rimanente, vedo con piacere che alla sorgente Società storica senese promettono vita e prosperità effettiva la prudente parsimonia e la semplicità efficace del suo Statuto, che insieme alla modestia dei desideri e degli intenti, non vanitosi, non superbi, non presuntuosi, dispongono li animi in suo favore e sono arra di buon successo.

« E per fine, ho l'onore di offrirvi ossequiosamente ai comandi ec. »

La ripetuta lettura, anzi la meditazione di questa lettera non sarà mai troppo raccomandata a quei giovani, che in qualità di Soci ordinari e di apprendisti sono ammessi alle raccolte letterarie della Società. L'illustre scrittore confida più che in altri nella crescente gioventù, la quale non potrà meglio nutrire la mente e scaldare li affetti, che cercando nelle polverose carte delli scaffali la genuina ed universale storia della patria: molto si è fatto, egli è vero, ma molto ancora a farsi rimane; la intendano quei giovani che caramente abbiamo accolto nel nostro seno, si rechino a fortuna di essere nei loro studi guidati dal consiglio di uomini così sapienti, esperti in tali materie; e più, apprezzino il tempo che loro è dato di studiare la storia dei Municipi italiani, tempo di libertà! ricordandosi che la storia per dire il vero ha bisogno di quella: alle cui aure vitali se tutto bene fiorisce, ella meglio fiorisce di qualunque letterario componimento.

Abbiamo detto di sopra, che il fine di unire alla nostra congrega Soci corrispondenti di ogni provincia italiana era quello di avere dappertutto persone che ci fornissero notizie relative al Municipio senese, nei rapporti ch'esso avesse potuto avere, come che sia, con li altri della penisola. Una lettera responsiva al Direttore Polidori del Signor Agostino Gallo, Direttore dell'Assemblea di Storia Patria di Palermo, dimostra quanto non andasse ingannata la Società nelle sue vedute. —

« Comincio per ringraziarla della sua affettuosa lettera dei 18 del cadente, e dell'onore fattomi da codesta Società municipale di storia patria nell'ascrivermi alla medesima qual Direttore onorario corrispondente, che ho gradito come una tessera di sua amicizia; e la prego di porgere alla Società i sentimenti della più sincera riconoscenza.

« Quella di Palermo che si riunisce in mia casa, e l'altra di Siena potrebbero insieme cooperare a promuovere la scienza e filosofia storica: perchè nelle ricerche che si farebbero negli Archivi e Biblioteche, qualunque notizia che trovisi costà riguardante la Sicilia, sarebbe a noi graditissima se ci fosse comunicata: e così quelle di Siena e delle altre provincie toscane rinvenute a Palermo, si spedirebbero a Lei per farne tesoro nelli atti della sua Assemblea.

« Gli antichi rapporti di letteratura e di commercio tra la Sicilia e la Toscana, che diedero origine alla lingua volgare e poesia rimata, che sorse qui sotto i Principi Normanni, e passò costà, e fu ingentilita e perfezionata, e diffusa trascorse dalle rive dell'Arno per tutta Italia, rendono i Siciliani amicissimi dei Toscani, i quali di ricanbio fanno loro ogni dimostrazione d'affetto: ed io mel so a prova nel mio soggiorno a Firenze, e nel visitare Siena ed altre città circonvicine.

« Sono del suo avviso che le Società storiche non debban esser dipendenti dal Governo, ma associazioni private; e così ho costituita quella di Palermo per esser più libera ecc. »

Altre lettere potrei produrre di distinti personaggi, i quali o si rallegrano di vedere nata una istituzione che era nel desiderio di tutti, o manifestano le loro speranze, che non saravvi italiano Municipio che non ne segua l'esempio, o sono generosi di consigli alla Società per rendere più fruttuosi i suoi studi; come ha fatto l'Avv. Pietro Capei nella lettera che segue: — « Ancor che l'onore a me compartito di Socio corrispondente della Società senese di storia municipale superi le mie forze, nondimeno il molto amore che portai sempre agli studi storici, e lo avere aperti li occhi alla luce del mondo in terra che fu già parte della Repubblica Senese, vogliono che da me s'accetti l'onore che mi fu conferito. Ed anzi l'ultima indicata ragione mi rende ardito a significare la speranza, che la Società senese darà nelli studi suoi non ultimo luogo alle ricerche onde sarà posto in saldo e chiarito quali fossero le relazioni di pubblico giure che alla città stringevano i minori comuni ossia le Terre o federate o suddite; argomento capitale della storia di nostre repubbliche italiane, e nel quale non mi sembra sia stata finora sparsa quella luce che merita ecc. » — Con la presente pongo termine alla produzione di altre lettere, perchè la cosa mi tirerebbe troppo in lungo, non perchè non meritino di vedere la luce, e non tornino a grande onore della Società; la quale istituita nel modo detto sin qui, di grand'animo accetta i consigli di uomini sapienti, e metteralli in pratica, come quelli che combinano con le vedute sue, e col fine che si è proposto. I rapporti che saranno pubblicati in questo periodico terranno in giorno il pubblico dei lavori della Società, i più importanti dei quali verranno ancora per intero stampati. E credo che non sarà discaro ricordare come li studi della Società inedesima venissero con ottimi auspici iniziati; la qual cosa mi trae a parlare di un Socio, il cui nome ancora non è comparso in questo scritto, il quale onora non meno la Società nostra, che l'ordine senatorio cui appartiene. Il Conte Scipione Borghesi, amante quanto altri mai delle cose del suo Comune, studiosissimo delle medesime, raccoglitore amantissimo di notizie bibliografiche di scrittori senesi, le quali

il colto pubblico leggerebbe, se la modestia dell'autore non facesse ostacolo, venuto a possedere un manoscritto di Gio. Antonio Pecci, tra le altre cose rinvennevi la notizia che la traduzione in lingua volgare del 300 degli Statuti senesi era presso la Nobile Famiglia Bargagli di Siena. Lieto di questo trovato, ne fece subito parte alla Società, la quale esternava la sua riconoscenza in questi termini: « La Società senese di storia patria municipale, udita nella raccolta dei due corrente [maggio] la relazione della scoperta delli Statuti volgari del 1500, alle solerti ricerche ed alle cure della S. V. unicamente dovuta, volle, con unanime voto di plauso, significarle la sua gratitudine e le sue più vive congratulazioni. » Con il nome di persona così distinta, benemerita del Municipio senese e dell'Italia, e con un atto della Società così doveroso verso un Socio che le è carissimo, fatto gustare al pubblico un primo frutto delle fatiche di questa congrega di studiosi, metto fine al racconto della sua istituzione, al quale terranno dietro li Statuti, ed i nomi di quelli che la fondarono.

UN SOCIO.

NOTA. — Fra li studiosi della storia del proprio paese meritano di essere ricordati, in primo luogo il nostro socio ordinario Vincenzo Bonsignori, che pubblicò nel 1856, in due vol., una *Storia della Repubblica di Siena*; e il socio corrispondente capitano Cesare Riccomanni, che fece stampare a sue spese molte cose relative alla nostra storia e letteratura, e ultimamente l'opera molto desiderata del Montalvo.

STATUTO

della Società Senese di Storia Patria Municipale



§. I.

Costituzione e Carattere della Società

ART. 1. Tra i sottoscritti cittadini di Siena, o domiciliati in essa Città, si è convenuto d'istituire una Società avente per suo unico scopo lo studio della Storia patria municipale; intendendosi il termine di Storia nel più lato senso di cui esso è suscettibile.

- ART. 2. La Società assume e manterrà sempre il carattere di associazione privata, la quale pone a sè medesima le sue leggi e le revoca allorchè ciò credesse opportuno.
- ART. 5. Non è perciò concesso a verun Socio d'intavolare trattative a nome dell'intera Società con veruna autorità costituita, nè con verun altro Corpo morale, scientifico o letterario.
- ART. 4. È serbato al voto più generale e definitivo della Società il risolvere tanto sulla sua possibile unione ad alcuna delle Deputazioni di Storia patria istituite dal R. Governo, quanto sulla fusione che venisse proposta di farsi con alcuna delle Accademie esistenti in Siena od altrove.

§. II.

Qualità e numero dei Soci

- ART. 5. I Soci saranno di tre sorte: Ordinari, Corrispondenti e Apprendisti.
- ART. 6. I Soci Ordinari non oltrepasseranno il numero di trenta. Si avrà però cura, tanto nella prima elezione come nelle successive, di lasciare tre o quattro posti vacanti, per disporne a prò di quelle persone che si rendessero benemerite coi loro lavori concernenti all'oggetto della Società, o dei Corrispondenti più operosi che mostrassero desiderio di passare a questa Classe.
- ART. 7. I Soci Ordinari verranno scelti tra le persone aventi stabile domicilio in Siena, e non soggetti, per la loro posizione qualsiasi, a dover essere lungamente assenti da essa Città.
- ART. 8. Essi si obbligano reciprocamente di adoperarsi con ogni zelo ai progressi scientifici della Società: e per quanto sia compatibile colle loro ordinarie occupazioni, anche d'intervenire alle Adunanze della medesima, che si terranno settimanalmente.
- ART. 9. Per supplire alle spese di segreteria, i Soci ordinari si tassano in quella somma mensile che verrà stabilita d'accordo, a proposta del Camarlingo, in una delle Adunanze speciali della Società, dopo la costituzione definitiva della medesima, con che la detta tassa si paghi raddoppiata nel solo primo mese in cui comincerà a decorrere: e ciò intendasi ancora pei nuovi Soci che entreranno a far parte della Società.
- ART. 10. I soli Soci ordinari hanno il voto deliberativo in tutte le Adunanze della Società.
- ART. 11. Il numero dei Soci Corrispondenti è indeterminato.
- ART. 12. Potranno eleggersi a tal Classe anche i non domiciliati in Siena, e quelli ancora che abitassero in terre lontane.

- ART. 13. I Soci Corrispondenti sono dispensati da ogni tassa pecuniaria. Concorreranno però con ogni loro mezzo a conseguire gl' intenti propostisi dalla Società, e in ispecie rispondendo con premura alle interpellanze che verranno lor fatte, collettivamente o singolarmente, dai Soci Ordinari.
- ART. 14. Hanno il diritto d' intervenire a tutte le Adunanze letterarie, di leggervi i loro scritti nel modo e colle condizioni medesime che verrà ciò fatto dai Soci ordinari; e avranno il voto consultivo sulle proposte che verranno fatte nelle Adunanze di tal sorta.
- ART. 15. Avvenendo che il Seggio o il Direttore creda dover invitare uno o più Soci corrispondenti ad alcuna delle Adunanze speciali; il Socio o Soci così invitati vi avranno anche il voto deliberativo, rimanendo per tutti gli altri casi fermo il disposto dell' articolo precedente.
- ART. 16. I Soci Apprendisti non oltrepasseranno il numero di sei.
- ART. 17. Assisteranno i Soci ordinari nelle loro studiose ricerche, e serviranno anche d' intermediari nelle interpellanze e altre pratiche da tenersi coi Soci corrispondenti.
- ART. 18. Coadiuviranno per turno il Segretario della Società nella redazione dei verbali, e nelle altre cose relative al suo ufficio.
- ART. 19. Saranno ammessi per diritto alle adunanze letterarie della Società, rimanendo però esclusi dalle speciali, a cui nondimeno il Direttore potrà chiamare e fare assistere quello o quelli che fossero destinati ad aiuto del Segretario.
- ART. 20. Gli Apprendisti non pagano tassa: e dopo aver date prove della loro diligenza ed assiduità, verranno trasferiti nella classe dei Soci corrispondenti, od anche in quella degli ordinari.

§. III.

Adunanze della Società ed Elezione dei Soci

- ART. 21. Le Adunanze della Società prendono il nome antico senese di Raccolte.
- ART. 22. Esse sono di due sorte: generali, ossia letterarie; e speciali, ossia riguardanti gli affari interni della Società. Alle prime intervengono i Soci di ogni classe; alle seconde i soli Soci ordinari. Quando però si trattasse di modificazioni da farsi allo Statuto, potranno intervenire, col voto che ad essi spetta, anche i Soci corrispondenti che dimorano o si trovassero in Siena.
- ART. 23. Le Raccolte letterarie si tengono periodicamente in un giorno fisso di ciascuna settimana, potendo però altre esserne convocate dal Direttore, quando ciò creda necessario od opportuno.

ART. 24. Le Raccolte speciali sono egualmente convocate dal Direttore, sentito prima il parere dei Consiglieri e degli altri Officiali della Società.

ART. 25. Le nomine e approvazioni dei Soci di ciascuna classe dovranno esser fatte nelle Raccolte speciali, e colle regole seguenti :

a) La proposta che voglia farsi di un nuovo Socio dovrà essere sottoscritta da tre almeno dei Soci ordinari.

b) Non si potrà procedere alla votazione del candidato nella raccolta stessa in cui ne sarà fatta la proposta, ma solamente in una delle successive.

c) In ogni rimanente, si seguiranno le norme stabilite per le altre deliberazioni della Società.

§. IV.

Officiali della Società

ART. 26. La Società è governata da

- (a) Un Direttore,
- (b) Due Consiglieri,
- (c) Un Segretario,
- (d) Un Camarlingo,
- (e) Un Conservatore,

ART. 27. Oltre ai predetti Officiali, la Società elegge per acclamazione Direttori Onorari.

ART. 28. Il Direttore rappresenta la Società: convoca e presiede tutte le Raccolte, tanto ordinarie quanto straordinarie; e così le letterarie, come pure le speciali, o risguardanti gli affari interni della Società.

ART. 29. I Direttori onorari sono scelti nel numero dei Soci corrispondenti. Non fanno parte integrale del Seggio, se non quando alcuno di essi si trovi in Siena e sia intervenuto alla Raccolta. Nel qual caso, il Direttore cederà ad essi il posto di onore, avuto riguardo, quando più fossero, all' anteriorità della loro iscrizione nei registri della Società.

ART. 30. I Consiglieri assistono il Direttore, che dovrà consultarli negli affari di maggior momento; e ne fanno in assenza le veci, secondo l' ordine che sarà risultato nella loro elezione.

ART. 31. Il Segretario redige i verbali delle Raccolte; riceve e spedisce gli avvisi e le lettere, e adempie a tutte le incombenze che sono annesse al suo ufficio.

ART. 32. Il Camarlingo procura la riscossione, ed ha la custodia del denaro della Società; ne tiene l' amministrazione, ed eseguisce i pagamenti sopra mandati sottoscritti dal Direttore e dal Segretario.

- ART. 53. Il Conservatore ha cura di conservare i libri e gli oggetti di ogni sorta appartenenti alla Società ; non che l' intero Archivio di essa , e in ispecie i manoscritti depositati dai soci ; procurando che il Segretario passi nelle sue mani le carte a lui pervenute , tostochè gli affari ch' esse contengono saranno stati esauriti.
- ART. 54. Presso il medesimo Conservatore si terrà pure un libro speciale , in cui sarà preso nota dei doni di qualunque genere che fossero per esser fatti alla Società.
- ART. 55. Nel caso che speriamo lontano , dello scioglimento della Società , i libri a questa appartenenti saranno donati alla Biblioteca Comunale per cura del Conservatore , che se ne farà fare il ricevuto. Circa , poi , ai manoscritti e agli oggetti che la Società possedesse , sarà deliberato innanzi che la medesima si disciolga.
- ART. 56. Il Camarlingo ed il Segretario , quando ne credono venuto il tempo , proporranno la nomina di un Inserviente , la cui scelta , nondimeno , dovrà dipendere dall' approvazione da farsene in una Raccolta speciale dei soci ordinari.
- ART. 57. Venendo il caso , benchè si stimi difficilissimo , che a qualcuna tra le Raccolte letterarie manchino il Direttore od il Segretario , e non si trovi presente alcuno dei due Consiglieri , non dovendo mai le Raccolte di tal sorta andar prive di effetto , il più attempato tra gli intervenuti farà le veci di Direttore , e il più giovane quelle di Segretario , apponendo ciascuno d' essi alla sua firma la sigla ff. ; e facendosi nel verbale menzione della necessità che avrà costretto a ciò fare.
- ART. 58. Le Raccolte , però , da tenersi sopra materia diversa da quelle di semplice studio , dovranno sempre essere presiedute dal Direttore o da uno dei Consiglieri ; e accadendo che il Segretario mancasse , i tre suddetti possibilmente uniti , o due almeno , nomineranno tra i presenti il socio che dovrà supplirlo.

§. V.

Elezione e durata del Seggio

- ART. 39. Le elezioni degli Officiali della Società si fanno per mezzo di schede , a maggioranza di suffragi ; avvertendo che nelle Raccolte fatte per tale oggetto , debba trovarsi presente la metà almeno degli iscritti come Soci ordinari.
- ART. 40. Tutti gli Officiali rimangono in carica per un anno , tranne il Segretario ed il Camarlingo , che vi rimarranno per un biennio. Ciascuno dei già seduti potrà essere rieletto. Quando avvenga di dover procedere , per rinunzia e per altro , ad una elezione parti-

colare, il nuovo eletto sederà soltanto sino al termine in cui cessa l'ufficio per gli altri della sua medesima categoria.

§. VI.

Scopo e regola delle Raccolte

- ART. 41.** Nelle Raccolte ordinarie della Società saranno valide le risoluzioni che vi fossero prese, qualunque sia stato il numero dei soci a quelle intervenuti.
- ART. 42.** In esse, oltre alle letture ed alle discussioni erudite, i soci scelgono fra i temi proposti quello o quelli su cui ciascuno sentasi inclinato a portare la sua speciale attenzione. Nella Raccolta susseguente, ovvero in una delle più prossime, comunicheranno ai loro compagni le indagini che avranno potuto fare per l'illustrazione dei temi medesimi. Quando il rapporto sia fatto in iscritto, la Società potrà chiedere che una copia di esso venga depositata nel suo Archivio; il che dal Socio non potrà rifiutarsi.
- ART. 43.** Per ogni tema di qualche importanza, il Socio assumente domanda un termine, entro cui potrà studiarlo e averne compiuta la trattazione. Trascorso questo termine senza che il Socio abbia potuto presentare il suo lavoro, gli verrà concessa una proroga; la quale ove si consumi egualmente senza effetto, il tema stesso viene rimesso a libera disposizione della Società, e potrà essere assegnato ad altro Socio.
- ART. 44.** A prova di vera e leale fraternità, il Socio primo assegnatario consegnerà a quello che gli subentra tutti gli appunti, estratti e tentativi fatti per l'illustrazione del soggetto in tal guisa retroceduto.
- ART. 45.** Le deliberazioni da prendersi nelle raccolte speciali saranno valide quando siavi intervenuta la metà almeno dei Soci ordinari, e siasi conseguita la metà più uno dei voti.
- ART. 46.** Saranno tuttavia necessari i due terzi dei suffragi:
- (a) quando trattisi di ammettere un nuovo Socio Ordinario;
 - (b) quando vogliasi procedere a qualche mutazione dello Statuto organico della Società;
 - (c) quando ciò sia richiesto dal Camarlingo o dal Conservatore per oggetti meramente economici.
- ART. 47.** In previsione del caso che in una raccolta speciale non possano prendersi risoluzioni per mancanza nel numero degli intervenuti, e non volendosi che l'azione della Società resti sospesa per veruna specie di negligenza; si stabilisce che dopo la prima convocazione fatta dal Direttore, mancando il numero ancora

nella seconda, possa contuttociò procedersi alla deliberazione; la quale sarà valida quando gl'intervenuti costituiscano la quarta parte dei Soci ordinari.

§. VII.

Disposizioni diverse

- ART. 48. La Società nel suo carattere di privata, si terrà lontana da ogni solennità di titoli, di emblemi e di altre pomposità accademiche. Perciò non spedisce diplomi. Una semplice lettera, firmata dal Direttore e dal Segretario, ne terrà luogo in tutti i casi.
- ART. 49. Farà uso di fogli aventi l'intestatura: SOCIETÀ SENESE DI STORIA PATRIA MUNICIPALE; e invece di emblema, apporrà ai medesimi un timbro a secco o ad inchiostro portante le parole: ITALIA, TOSCANA, SIENA.
- ART. 50. Ogni proposta di modificazione che voglia farsi a questo Statuto, dovrà essere sottoscritta da cinque almeno fra i Soci ordinari.

Siena, a dì 15 Gennaio 1864.

Aquarone Bartolomeo
Banchi Luciano
Bernardi Gio. Battista
Borghesi Scipione
Carpellini Carlo Francesco
Ficai Girolamo
Grottanelli Francesco
Pantanelli Antonio
Polidori Filippo-Luigi
Ricci Federigo
Sancasciani Carlo
Sicuro Dionigi
Silvani Emidio
Stromboli Pietro
Vivarelli Ugurgieri Gio. Battista

Siena, 1 Febbraio 1864.

V.º Il Direttore
 F. POLIDORI

V.º Il Segretario
 P. STROMBOLI